



LEGAMBIENTE

Tutte le bugie del governo sul clima

Roma, 17 ottobre 2008

Il Consiglio europeo del 16 ottobre ha confermato tempi ed obiettivi del Pacchetto Clima e Energia, ma l'Italia continua a chiedere più flessibilità sugli obiettivi e soprattutto di realizzare gli interventi all'estero, condannando il Paese a un ruolo marginale nel processo di innovazione energetica promosso dall'Unione Europea.

Le trattative internazionali sul clima hanno subito un attacco senza precedenti da parte del governo Berlusconi, il cui tentativo di compromettere l'adozione da parte dell'Unione europea di un ambizioso pacchetto normativo su energia e clima è stato fortunatamente scongiurato. Presentato dalla Commissione europea lo scorso gennaio, sulla base di obiettivi fissati dal Consiglio europeo nel marzo del 2007, la cosiddetta direttiva 20-20-20 è uno strumento determinante per tentare di invertire la rotta dei cambiamenti climatici. Nel 2007 l'Ipcc, che raggruppa oltre 2000 scienziati ed esperti dei cambiamenti climatici ha avvertito i paesi industrializzati che se non ridurranno almeno del 30 per cento entro il 2020 le emissioni di gas a effetto serra il pianeta potrebbe subire conseguenze irreversibili.

Un allarme questo, che ha lasciato nel disinteresse più assoluto **il governo italiano impegnato dallo scorso aprile in un'opera di meticoloso sabotaggio di tutte le trattative internazionali sul clima e l'energia sostenibile.** A poco più di un anno al cruciale appuntamento con la conferenza sul clima di Copenaghen e in un momento particolarmente delicato per le trattative, il governo Berlusconi sta facendo di tutto per indebolire gli obiettivi che l'Unione europea vuole fissare attraverso il pacchetto energia e clima per il 2020: la riduzione del 20-30 per cento dei gas serra, il 20 per cento in più di rinnovabili e un risultato del 20 per cento sul piano dell'efficienza energetica. **Due le false tesi sostenute dall'esecutivo per difendere il suo tentativo di far naufragare ogni accordo: il pacchetto energia fisserebbe per l'Italia obiettivi troppo ambiziosi se non irraggiungibili e i suoi costi sarebbero troppo elevati.**

A) Le bugie sugli obiettivi

Al contrario di quanto afferma il governo, la Commissione europea ha già offerto all'Italia un incredibile sconto sui nuovi target per il clima. Il regalo è stato garantito da Bruxelles grazie alla scelta di fissare al 2005 invece che al 1990 l'anno di riferimento per i nuovi tagli dei gas a effetto serra entro il 2020. Entro il 2020, secondo quanto stabilisce il pacchetto Ue, l'Italia dovrà ridurre le proprie emissioni a effetto serra del 13 per cento rispetto ai livelli del 2005.

Un obiettivo che a conti fatti non solo risulta poco ambizioso ma addirittura meno impegnativo dell'obiettivo fissato attraverso il protocollo di Kyoto per il 2012.

Nel 2005 il nostro paese, in controtendenza rispetto al resto dell'Europa, aveva infatti aumentato le proprie emissioni di CO2 equivalente del 12,1 per cento rispetto al 1990 arrivando a riversare nell'atmosfera 588 milioni di tonnellate di CO2 equivalente (vedi grafico sotto). L'obiettivo del 13 per cento in meno rispetto al 2005 fissato dalla nuova direttiva significa in termini reali che entro il 2020 l'Italia dovrà emettere non più 492 milioni di tonnellate di CO2 eq. rispetto ai 588 del 2005.

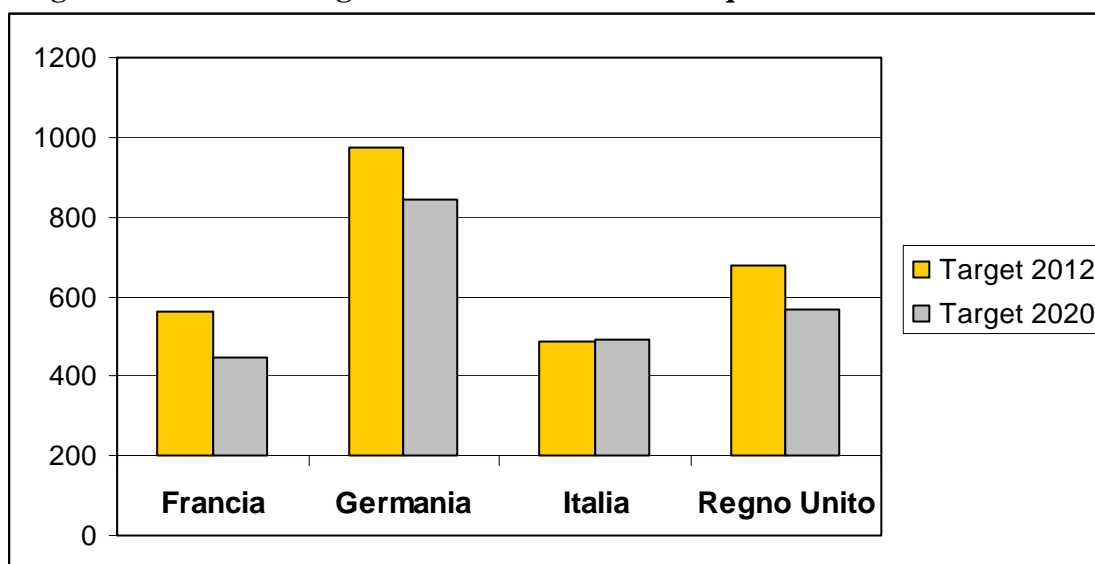
Il paradosso è che nel caso dell'Italia, questo obiettivo al 2020 è inferiore a quello fissato dal protocollo di Kyoto al 2012, che prevede una riduzione fino ad arrivare a quota 485 milioni di CO2 equivalenti.

2012 e 2020 emissioni e target reali

	1990 TOTALE [Mt CO ₂ eq]	2005 TOTALE [Mt CO ₂ eq]	2012 TARGET [% anno base 1990]	2012 TARGET [Mt CO ₂ eq]	2020 TARGET [% anno base 1990]	2020 TARGET [Mt CO ₂ eq]
Francia	562	569	0	562,3	-14,9	448
Germania	1231	1022	-21	972,9	-31,6	842
Regno Unito	775	692	-12,5	678	-27	565
Italia	519	588	-6,5	485	-5,1	492
UE 15	4269	4310	-8,1	3925	-16,1	3581
UE 27	5800	5299	-8,1	5340	-21,9	4527

Mentre Germania, Gran Bretagna e Francia si assumono, dal 2012 al 2020, impegni reali di riduzione e nell'ordine di centinaia di milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, all'Italia è consentito di aumentarle.

Target 2012 e 2020 in migliaia di tonnellate di CO₂ eq.



Non solo siamo l'unico dei grandi Paesi ad aver ottenuto una riduzione degli obiettivi, ma ne chiediamo ancora.

B) Le bugie sui costi

La campagna mediatica va avanti da alcune settimane, il Governo italiano e Confindustria hanno lanciato un grido di allarme sui costi del Pacchetto Clima per l'economia italiana. **La spesa per il nostro Paese, viene detto, è di circa 25-30 miliardi di euro l'anno. Il problema è che non solo questi studi non sono ancora stati resi pubblici ma soprattutto che sono smentiti dalla stessa Commissione europea** secondo cui l'adeguamento alla direttiva 20-20-20 costerà all'Italia 8 miliardi di euro l'anno. I calcoli della commissione, resi noti nel gennaio 2008, si basano sui costi di investimento previsti per lo sviluppo di rinnovabili, abbattimento dei gas a effetto serra, efficienza energetica e sulla riforme strutturali del sistema elettrico necessarie, senza considerare però i benefici economici del pacchetto, che vengono stimati a parte.

Costi della direttiva secondo la Commissione europea

	costi di investimento [% del PIL]	costi di investimento [Miliardi di euro]	taglio import idrocarburi [Miliardi di euro]	taglio costi inquinamento [Miliardi di euro]	costi effettivi [Miliardi di euro]
Italia	0,49	8	7,6	1	-0,6
UE 27	0,58	91	50	10	31,0

A fronte dei 92 miliardi di spesa previsti per l'intera Ue, la Commissione stima anche un risparmio di circa 50 miliardi di euro dovuta alla riduzione delle importazioni di gas e petrolio, e un risparmio di 10 miliardi rispetto alle attuali spese per i danni prodotti dall'inquinamento atmosferico, senza contare i benefici in termini di efficienza e ammodernamento industriale. Per l'Italia la Commissione stima un risparmio di 7,6 miliardi l'anno nel taglio delle importazioni di idrocarburi e di 0,9 miliardi di euro in meno nei costi per contrastare l'inquinamento. **I costi effettivi pertanto scendono fino a trasformarsi in un guadagno netto di 600 milioni di euro l'anno.** Questo senza contare i benefici di lungo termine sul piano dello sviluppo di un settore innovativo come quello delle rinnovabili e di crescita occupazionale. Solo per citare un dato, in Italia il settore eolico, che occupa 13.000 persone, potrebbe occuparne 66.000 se si rispettassero gli obiettivi al 2020. Inoltre non bisogna dimenticare i costi che già oggi pesano sull'Italia per i ritardi nell'adeguamento al protocollo di Kyoto. Da gennaio del 2008 fino al 2012 il mancato rispetto degli obiettivi fissati dal protocollo peserà per almeno 7 miliardi di euro sulle spalle dei contribuenti.

Questi sono gli unici dati pubblicati per intero, con precisi riferimenti di calcolo legati ai diversi settori. Il Governo italiano renda pubbliche le stime che cita.

C) I veri interessi del governo : più flessibilità

Con le sue minacce di veto, le sue richieste di ritardare l'approvazione del pacchetto e di riconsiderare gli obiettivi, l'Italia è rimasta isolata all'interno dell'Unione europea. Come ha confermato la decisione del Consiglio europeo del 16 ottobre, gli obiettivi del 20-20-20 sono oramai acquisiti così come l'iter preferenziale per approvare il pacchetto con la massima urgenza.

Ancora oggi però per il governo italiano l'obiettivo è uno solo: quello di ottenere maggiore flessibilità all'interno delle misure previste. Il Governo chiede di eliminare qualsiasi obiettivo temporale intermedio fino al 2020, in modo da evitare controlli e sanzioni, e di prevedere delle clausole di salvaguardia in caso di recessione economica.

Sia sulle rinnovabili che sulla riduzione delle emissioni climalteranti **l'Italia vorrebbe spingere oltre ogni limite la possibilità di rispettare gli impegni attraverso l'acquisto di crediti finanziari piuttosto che con investimenti reali sul proprio territorio.** In termini tecnici quello che si chiede è una maggiore quantità di meccanismi flessibili, che permettano di realizzare gli obiettivi attraverso investimenti all'estero, come i Clean Development Mechanism (CDM) per i tagli alle emissioni di CO2 e il riconoscimento nel target sulle rinnovabili di interventi realizzati all'estero.

E' la ciambella della finanza ambientale che il Governo vorrebbe allargare a dismisura. **Ma chiedendo di alzare enormemente il peso che nei target di riduzione fissati avrebbero gli interventi realizzati all'estero si determinerebbe una significativa perdita sia dal punto di vista economico che ambientale.** Acquistare crediti che vanno a finanziare l'istallazione di un campo eolico in un qualsiasi paese estero significa spendere soldi a vuoto. Significa pagare per l'innovazione di un altro paese senza avere alcun ritorno né sulla riduzione dell'inquinamento, né sul taglio di spesa dovuto all'importazione di petrolio o gas, né sull'occupazione che nascerebbe dallo sviluppo di un'economia rinnovabile. A ciò si

aggiungono gli sconti richiesti per le nostre industrie più inquinanti. In contrasto con la proposta europea di riforma dell'ETS, il mercato europeo delle emissioni, l'Italia vorrebbe evitare che le nostre industrie paghino a partire dal 2013 per tutti i permessi ad emettere CO2 assegnati e secondo il principio di chi più inquina più paga.

Con la sua azione di sabotaggio il governo sta facendo non solo un danno all'ambiente, ma all'economia italiana. Come Bruxelles ha da tempo capito, ancor più in una situazione di crisi finanziaria, le rinnovabili e l'efficienza energetica costituiscono un volano eccezionale per il rilancio dell'economia reale. Basti pensare che secondo le stime di una società vicino al mondo industriale e finanziario, la McKinsey, gli investimenti nell'ambito del risparmio energetico hanno interessi di ritorno di circa il 10 per cento e una performance con pochi paragoni negli altri settori dell'economia. La stessa McKinsey ha pubblicato degli studi a livello europeo, e specifici per Gran Bretagna e Germania, in cui evidenzia come con un'attenta analisi nei diversi settori industriali si possono individuare degli interventi rilevanti di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di aumento dell'efficienza energetica significativi e a costi estremamente ridotti.